

L'ombra del Padre, il Padre nell'ombra

Stiamo per giungere ai giorni più importanti per noi cristiani, stiamo per giungere alla Settimana Santa, quella settimana che il rito ambrosiano chiama "Autentica", perché dovrebbe essere il modello per il trascorrere dei nostri giorni. La memoria di Cristo, infatti, dà senso e significato al rincorrersi delle settimane, dei mesi e degli anni.

Quest'anno viviamo questi giorni del mese di marzo con una peculiare trepidazione. Siamo grati al Signore di poter celebrare in chiesa la liturgia, pur con tutti i necessari distanziamenti e tutte le doverose precauzioni sanitarie. Da questo punto di vista è certamente meglio di un anno fa, quando eravamo tutti rinchiusi in casa. D'altro canto, sappiamo di non essere ancora usciti dalla pandemia e di vivere una situazione molto delicata da molti punti di vista, sanitario, sociale, economico, psicologico.

Mentre mi interrogavo sul significato speciale di questa Pasqua ormai prossima, ho intravisto san Giuseppe. Papa Francesco ha voluto dedicare a lui l'anno 2021, a 150 anni dalla proclamazione di San Giuseppe come patrono della Chiesa universale. Nelle nostre chiese parrocchiali ho voluto porre due statue del Santo per riproporre la devozione a tutti i parrocchiani. Ma che cosa c'entra con la Pasqua? San Giuseppe, infatti, non era presente durante la vita pubblica di Gesù. Secondo la tradizione della Chiesa, era già deceduto. Morto tra le braccia di Maria e di Gesù, è invocato come patrono dei morenti.

Ho trovato una risposta suggestiva nel titolo di un bel romanzo che lessi molti anni fa e che mi sono proposto di rileggere. "L'ombra del Padre" è il romanzo dedicato dallo scrittore polacco Jan Dobraczynski a San Giuseppe. Non è solo un titolo, è la definizione del compito, della vocazione del padre putativo di Gesù: fare da padre al Figlio Unigenito del Padre celeste, essere, secondo la Legge di Dio, in modo misterioso e vero, suo padre, educandolo alla preghiera e al lavoro, plasmandone gli affetti e i gusti. Quale vertigine, quando pensiamo che Dio, facendosi uomo, ha voluto imparare l'umanità nella famiglia di Nazareth. Dio ha voluto

imparare da Maria e da Giuseppe! Comprendiamo perché la Chiesa lo ha riconosciuto come sommo patrono, dopo la Vergine Santa.

Anche san Giuseppe ha vissuto le sue ore di tenebra. Anche la sua fede è stata messa alla prova. Anzitutto quando Maria le ha rivelato quel misterioso concepimento in cui lui non aveva parte alcuna. Poi quando è dovuto fuggire in Egitto, per salvare il Bimbo e la Madre dai progetti omicidi di Erode, poi ancora quando ha vissuto la fatica del ritorno

e dell'insediamento a Nazareth. Soprattutto quando, durante la festa di Pasqua, smarrirono Gesù a Gerusalemme. Lo ritrovarono solo dopo tre giorni, e fu un presagio. Giuseppe sarebbe mancato non molti anni dopo. Ma Maria certamente ricordava quei giorni mentre saliva al Golgota il Venerdì Santo.

Quando ritrovarono Gesù adolescente nel Tempio, mentre disputava e discuteva con i dottori della Legge, lo interrogarono sul motivo di tale sparizione. La sua risposta fu misteriosa: "non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Forse Giuseppe si sentì il cuore ferito. Forse pensò: "è vero, io non sono suo padre, io ne sono solo l'ombra, ma Lui è più grande, e grande è il suo Mistero".

Ma nel Venerdì Santo, sul colle Golgota, è il Padre celeste che rimane nell'ombra. Gesù lo invoca continuamente: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Tutta la Passione avviene sotto lo sguardo del Padre, fin dal Getsemani "Padre mio, se questo calice non può passare via da me senza che io lo beva, si compia la tua volontà" (Mt 26,42). Eppure, non si vedono i prodigi che i nemici pretendono "scenda ora della croce. Ha confidato in Dio, lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: sono Figlio di Dio" (Mt 27,43). Dio Padre non libera il Figlio con effetti speciali. Il Padre resta nell'ombra e proprio così manifesta fino in fondo il suo amore per noi, figli disobbedienti e



(Continua a pagina 2)

peccatori, sempre pronti a crocifiggere gli altri, sempre pronti a crocifiggere di nuovo, con i nostri peccati, il Figlio di Dio. Il Padre sta nell'ombra perché ci dona il Figlio come Salvatore e ci perdona nel suo Sangue.

Ma all'alba della Pasqua tutto si comprende. Gesù Risorto dice alla Maddalena: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20,17). Con sé Gesù porta anche san Giuseppe, Giovanni Battista, il buon ladrone e tutti i santi, facendo del Cielo la famiglia lieta che ci attende.

Prepariamoci alla Pasqua affidandoci all'intercessione di san Giuseppe. Facciamo delle nostre famiglie delle piccole chiese domestiche, dove trionfi la preghiera e l'amore, dove non manchi il perdono. Sentiremo su di noi la mano del Padre che ci benedice e ci custodisce. Che sia una Santa Pasqua!

don Luca

COMUNICAZIONI

"DEI VIZI E DELLE VIRTÙ"

PAPA FRANCESCO E IL DILUVIO

È uscito il 2 marzo 2021 il libro di Papa Francesco *"Dei vizi e delle virtù"* nel quale, ancora una volta, il Pontefice manifesta la sua grande preoccupazione per il disastro ecologico in atto nel nostro pianeta. Si tratta di una conversazione con don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova, sul cambiamento climatico che fa dire a Francesco: "Sarà il diluvio se non si cambierà atteggiamento".

RACCOLTA QUARESIMALE DI ALIMENTI PER LA CARITAS PARROCCHIALE



"I poveri bussano sempre alla nostra porta e noi dobbiamo risponder con generosità": è questo il motivo di fondo che spinge la nostra Caritas a chiedere aiuto per aiutare.

In questo mese di marzo servono soprattutto alimenti per la prima colazione (latte, caffè, biscotti, brioches, fette biscottate, marmellata, nutella, zucchero...) che potranno essere portati in chiesa e depositati davanti all'ambone. Grazie anticipate.

LA MAMMA DEL BEATO CARLO ACUTIS SARA' CON NOI

La signora Antonia Salzano, madre del beato Carlo Acutis, sarà in mezzo a noi, intervistata da un parrocchiano. Sarà certamente un incontro denso di significato al quale è invitata tutta la comunità. L'incontro online sarà il 30 marzo alle 20.30. Maggiori informazioni sul prossimo foglietto degli avvisi parrocchiali.

QUARESIMA DI FRATERNITÀ

Raccolta di fondi a favore del Progetto della Caritas Diocesana "Qendra Sociale Murialdo" Fier, Albania.

Si può inviare offerta alla Parrocchia specificando la causale: "Progetto Albania" all'IBAN IT42D0103034211000063128550. Per ulteriori informazioni <https://www.caritasambrosiana.it/cosa-puoi-fare-per-noi/%20progetti-in-evidenza/quaresima-2>

SS. CONFESIONI NELLA SETTIMANA

I sacerdoti saranno disponibili per le Confessioni a Gesù Salvatore (nella Cappella Ecumenica e nella Cappella della Madonna o in sacrestia):

durante i momenti di adorazione Martedì 19.30-21.30/ Giovedì 9.30-11.00

Sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 18.15

Domenica pomeriggio dalle 16.00 alle 18.15.

A S. Agata sabato pomeriggio dalle 16.00 alle 17.15.

Lettera aperta ad una amica

Un vaso di gerani

Carissima amica mia, ci siamo conosciute anni fa durante una splendida settimana di "vacanza dal mondo", in Umbria. Eravamo lì con altre persone delle età più disparate, per vivere un periodo di deserto quaresimale che ci permettesse di addentrarci nel Silenzio e nel Mondo della preghiera. Sì, mi piace definirlo Mondo con la maiuscola perchè ci ha permesso di vivere la dimensione del Silenzio (anche lui con la maiuscola) e, in tutto questo, tentare di arrivare ad una maggiore conoscenza della preghiera. In realtà, poi, ci siamo resi conto che la preghiera non si può imparare nel vero senso del termine, ma si deve semplicemente vivere con sempre maggiore tensione del cuore, lungo tutto l'arco della propria esistenza: è un po' come lasciarsi invadere sempre più dalla luce della presenza di Dio.

Ricordo spesso le parole di un sacerdote gesuita che un giorno scrisse: "È molto importante trovare uno che ti insegna a pregare, perchè ti insegna a vivere e ti fa incontrare con Dio. Scopo della preghiera è unirci a Dio, imparare ad usare bene la bussola per non sbagliare direzione nella vita". Tu, un tempo ballerina, eri approdata in tarda età alla consapevolezza che il tuo dono era qualcosa proveniente da Dio, da comunicare agli altri. Ricordo ancora, e mi sorge un sorriso sulle labbra, che quando ti chiesero di ballare tu, con i tuoi settanta anni e forse più, cercasti con lo sguardo qualcosa intorno a cui farlo e lì per lì, non trovasti altro che uno splendido vaso di gerani.

Ricordo lo stupore dei presenti, ed anche il mio, che non capimmo immediatamente cosa volesse dire mettere al centro della stanza un oggetto così insolito. Vedendoti ballare però fu chiaro che quel semplice vaso fiorito fosse sinonimo della bellezza del creato. Tu danzavi splendidamente, nonostante il peso degli anni, in ogni tuo gesto era chiaro il rimando a qualcosa di significativo. La tua danza era chiarificatrice del fatto che ogni nostro movimento, in ogni contesto, tanto più durante la ricerca del sacro, esprime un'ulteriore realtà; ecco perchè è molto importante ricordarci della sacralità del nostro corpo anche nella gestualità che la Chiesa ci insegna, ad esempio durante la Santa Messa.

La cosa però che non dimenticherò mai di te, fu la tua testimonianza alla fine del corso. Raccontasti che, l'ultimo giorno, dopo una notte insonne all'idea di dover comunicare qualcosa di te e dell'esperienza che avevamo vissuto, approdasti alla decisione di esprimere di essere riuscita a risolvere quello che era un grave cruccio che ti affliggeva da molti anni. Tu, nella tua bella casa di Bologna, avevi molte immagini sacre anche antiche, ma non avevi mai voluto esporre quelle raffiguranti una croce; non sopportavi l'idea che ci fosse un crocifisso o un quadro che la ritraesse. Ti eri chiesta molte volte il perchè di questo tuo grande disagio, ma non eri mai giunta a darti una spiegazione. Ora, dopo aver vissuto il silenzio e la preghiera, avevi finalmente capito. Ricordo la gioia con cui lo dicesti: "Ho speso quasi tutta la vita senza capire che, in realtà, non sopportavo l'idea della sconfitta, della raffigurazione di un Dio che

finisse la sua vita in un modo così cruento, per questo non ho mai accettato di tenere in casa una croce o qualcosa che la riproducesse, ma ora ho capito che Gesù solo con una morte così terribile e dolorosa poteva andare fino in fondo per cancellare il nostro altrettanto terribile e doloroso peccato. Era l'abisso inaudito del peccato che poteva essere sconfitto solo da un abisso profondissimo di dolore, ma carico d'amore."

Eri felice, ma soprattutto avevi dato una testimonianza fondamentale a tutti; lo scandalo della croce non è qualcosa che apparteneva solo ai contemporanei di Gesù Cristo, ma continua ad essere un ostacolo per tutti noi.

Ci avevi anche raccontato che in Croazia, e più precisamente in Erzegovina, le popolazioni che avevano sofferto cruente persecuzioni a causa della loro fede cristiana, prima durante la dominazione turca e poi sotto quella comunista, sapevano per esperienza che la salvezza viene solo dalla Croce di Cristo; ecco perchè ad esempio, durante la celebrazione del sacramento del matrimonio, i fidanzati ponevano e incrociano ancor oggi le loro mani destre su una Croce e, pronunciando il loro "Sì", si promettono fedeltà indissolubile. Dopo questo gesto i due sposi non si abbracciano, ma abbracciano la croce che porteranno nella loro casa; in quel gesto fanno di unirsi alla fonte dell'amore. Tutte le volte che ci saranno problemi, incomprensioni o motivi di litigio pregheranno davanti a quella croce. Mi viene da sorridere chiedendomi quante coppie oggi, qui da noi, sarebbero disposte a compiere un tal gesto durante la celebrazione del loro matrimonio, momento felice, pubblico e magari vissuto troppo spensieratamente, della loro unione davanti a Dio.

Cara Amica mia, non abbiamo parlato durante quella settimana, ma sei stata capace di comunicarmi alcune delle cose più importanti che ho appreso nel corso della vita.

Ho per me e per te una preghiera nel cuore e cioè che la Quaresima di quest'anno ci permetta di vivere lo stesso silenzio, la stessa ricerca di preghiera, nonostante tutto quello che stiamo vivendo.

Buona felice Quaresima sapendo che la Croce porta alla Pasqua di risurrezione!

Carla Maria Uselli



Angelo Morbelli pittore del Monferrato, Casale Monferrato, Museo Civico e Gipsoteca Bistolfi, 19 maggio - 29 settembre 2019

Perché la poesia? *Poesia perché mentre con te io andavo consumandomi, tu poesia continuavi a sviluppare la tua freschezza eterna* (Pablo Neruda)

Il 21 marzo è stata la Giornata Mondiale della Poesia, una ricorrenza istituita dall'UNESCO per celebrare una delle forme espressive più belle ed antiche utilizzate dall'uomo. *La poesia è in tutti e di tutti, è patrimonio comune e universale. Per il poeta è l'essenza della vita [...]. Il poeta ha la facoltà di fissare con l'immagine o nelle parole l'istante che fugge e di poterlo comunicare agli altri [...].* (Aldo Palazzeschi).

Ecco i "manifesti" poetici di alcuni grandi poeti che con le loro parole esprimono il significato della poesia.

Il titolo originario della lirica di Ungaretti era *Poesia*. Il poeta la dedica all'amico-editore Ettore Serra e questo è significativo perché, fin da subito, il concetto di poesia appare strettamente legato all'amicizia, alla gentilezza, alla sfera degli affetti. Il poeta si rivolge a lui- al momento di *congedare* il suo volumetto "Il porto sepolto", da qui il cambiamento del titolo in *Commiato*. Questo componimento è la sua dichiarazione di fede, ingenua ma appassionata, nella poesia.

Commiato

Gentile
Ettore Serra
Poesia
è il mondo l'umanità
la propria vita
fioriti dalla parola
la limpida meraviglia
di un delirante fermento
Quando trovo
in questo mio silenzio
una parola
scavata è nella mia vita
come un abisso

Giuseppe Ungaretti

Umberto Saba è un vero "innamorato" delle parole e crede nella possibilità espressiva racchiusa in esse, nella loro capacità di comunicare con il pubblico emozioni e sentimenti. Ecco la sua dichiarazione di poetica.

Amai

Amai trite parole che non uno
osava. M'incantò la rima fiore
amore,
la più antica difficile del mondo.

Amai la verità che giace al fondo,
quasi un sogno obliato, che il dolore
riscopre amica. Con paura il cuore
le si accosta, che più non l'abbandona.

Amo te che mi ascolti e la mia buona
carta lasciata al fine del mio gioco.

Umberto Saba

La lirica di Tagore è pensata come un dialogo del poeta col suo immaginato lettore futuro: vorrebbe poterlo conoscere ma sa che tra cent'anni non potrà essere lì con lui. Allora decide di dedicargli un pensiero... la risposta al titolo? *Ogni lettore è un altro poeta; ogni testo poetico, un altro testo*". (Octavio Paz)

Chi sei tu, lettore?

Chi sei tu, lettore che leggi
le mie parole tra un centinaio d'anni?
Non posso inviarti un solo fiore
della ricchezza di questa primavera,
una sola striatura d'oro
delle nubi lontane.
Apri le porte e guardati intorno.
Dal tuo giardino in fiore cogli
i ricordi fragranti dei fiori svaniti
un centinaio d'anni fa.
Nella gioia del tuo cuore possa tu sentire
la gioia vivente che cantò
in un mattino di primavera,
mandando la sua voce lieta
attraverso un centinaio d'anni.

Rabindranath Tagore



L'angolo della Poesia
di Giusi Sposato e Angela Samarco

Donne, abiti e villaggi congolese

Ricordo il canto di prima mattina che risuonava tra le case del villaggio. Le donne si alzano e ognuna ha un compito ben preciso. Una volta che sono sveglie, iniziano la giornata con forza ed entusiasmo. La vita in un villaggio della foresta ha ritmi serrati: andare al campo a lavorare quotidianamente è l'unico modo per garantire un pasto per sé e per la propria famiglia. Anche i più piccoli, fin da subito, imparano che non si può stare fermi, che bisogna aiutare. Una volta tornate da scuola, le ragazze più giovani si occupano dei fratelli minori, vanno al mercato, cucinano, imparano a ricamare. Si tratta di una società molto diversa dalla nostra, dove la vita viene scandita dalla natura, dove nulla è artificiale, dove ognuno deve fare del proprio meglio per sopravvivere. Ci sono alcuni tratti distintivi che rappresentano queste donne: i loro capelli sono intrecciati finemente, hanno vestiti colorati – cuciti da loro stesse – voci chiare e forti, conoscono la praticità e l'indipendenza. Hanno un senso di responsabilità verso la propria famiglia molto forte e amano vivere la comunità con gioia ed entusiasmo. Come i genitori più attenti, desiderano assicurare un futuro migliore ai loro figli; le relazioni tra famiglie abitanti in diversi villaggi è essenziale: solo così possono essere sicuri che i propri figli andranno in un nuovo luogo sicuro, dove poter studiare o lavorare per acquisire maggiori competenze.

Il ruolo della donna, in questa società, è quello di creare relazioni e prendersi cura della famiglia e della propria comunità. Ci sono donne che aspirano a qualcosa di diverso; sono donne che provengono da un contesto differente, da città più grandi, da luoghi dove la globalizzazione è riuscita ad affermarsi, portando con sé nuove idee e stili di vita. Ricordo Aneli, una dottoressa specializzanda che si era trasferita dalla sua città natale in un villaggio più piccolo, dove un ospedale estremamente attrezzato aveva tanto da insegnarle. Ora, questa donna, si trova in una città di frontiera dove ha potuto continuare la sua esperienza come medico ed ogni giorno impara sempre di più.

La figura della donna in un Paese come la Repubblica Democratica del Congo non è di semplice spiegazione. In un continente così ampio non è corretto generalizzare fattori economici e politici; allo stesso modo, all'interno di una stessa Nazione le abitudini e i fattori socio-culturali possono essere differenti. Chi abita in un villaggio ha necessità e attitudini differenti



rispetto a chi abita nelle città. Il tratto comune di queste donne, però, è l'incredibile determinazione ed espressività. Ogni donna, ovunque si trovi, fa la differenza.

Una delle persone più forti che abbia mai incontrato si chiama Maman Lele. Oltre ad occuparsi della sua famiglia, è stata in grado di assumere una posizione rilevante all'interno della comunità in cui abita, diventando punto di riferimento per tutti, membro della commissione per la risoluzione dei conflitti in loco, responsabile della casa che accoglie i volontari.

Per ogni esigenza, c'è una donna a cui rivolgersi: Maman Françoise si occupa della scuola di cucito, Maman Lentine gestisce la contabilità dell'ospedale, Maman Brigitte è insegnante per i più piccoli, Maman Marie-Noel si occupa di prevenzione medica e Maman Anite ha sempre il consiglio giusto per tutti. La donna in un villaggio come questo è fondamentale per tessere relazioni e per garantire il buon funzionamento della società. Per ogni difficoltà, c'è qualcuno a cui rivolgersi, qualcuno pronto ad aiutarti. E dopo qualche settimana e tanta diffidenza, sono proprio loro che iniziano ad essere curiose di conoscere l'alterità e creano relazione perfino con chi ha la pelle chiara. La donna genera vita e la vita è fatta di incontri.

Durante la Messa domenicale, la chiesa si colora di abiti variopinti e le voci dei partecipanti si uniscono in coro per cantare la loro gioia e condividere la bellezza di ritrovarsi insieme a pregare lo stesso Padre.

La verità è che noi donne siamo belle, intelligenti, intraprendenti e possiamo diventare tutto quello che desideriamo, dovunque ci troviamo. L'importante è non smettere mai di credere nelle proprie potenzialità e riuscire a trovare il proprio posto nel mondo per fare la differenza. Per farlo, è sufficiente chiedere "come stai?" ai nostri amici e vicini di casa, porsi con cordialità e gentilezza, impegnarsi nel proprio lavoro, rispettare impegni e prendersi le proprie responsabilità. Prima di fare tutto questo, però, è bene imparare a conoscersi, capire quali sono i nostri desideri, le nostre fragilità. Solo così, infatti, potremo essere realmente protagoniste della nostra vita e prenderci cura di quella altrui.

In Africa ci sono diverse donne che hanno saputo rivoluzionare la loro storia e quella di milioni di altre persone. Attiviste e voci potenti come Obiageli Ezekwesili e Angélique Kidjo sono solo un esempio di come, lavorando duramente, si possono raggiungere grandi traguardi; è interessante ricordare poi la giudice anti-genocidi Fatou Bensouda e la giornalista Solange Lusiku Nsimire, donne coraggiose che si schierano a favore della loro gente.

Per l'8 marzo auguro ad ogni donna di sentirsi bene con il proprio corpo e la propria mente, per riuscire a vivere davvero la Vita ed essere una tessera di un grande mosaico che è il mondo.

Margherita Basanisi

Giornata dei Giusti (6 marzo 2021)

Cari amici,

dal 7 dicembre 2017 la Giornata dei Giusti è solennità civile in Italia: ogni anno, il 6 marzo, si celebra l'esempio dei Giusti del passato e del presente.

Nel corso dell'ultimo anno la Democrazia è stata attaccata, e messa in discussione, in varie parti del mondo e, anche adesso, sono molti i tentativi di abolire o ridimensionare i diritti dei cittadini, reprimere ogni forma di dissenso, favorendo campagne di odio, razzismo, menzogne. Ci sono paesi dove la democrazia è considerata incompatibile con il regime politico del partito unico o con il potere di un sistema teocratico.

Ci sono altri paesi che possiamo definire autocrazie o democrazie illiberali dove esistono solo delle elezioni di facciata e viene negato il pluralismo politico e la libertà di stampa e di opinione. Sono stati sventati dei populismi manovrati che hanno cercato di mettere in discussione il parlamento e il risultato delle libere elezioni.

Ci sono popoli che rischiano di essere cancellati per l'indifferenza delle istituzioni internazionali e per l'esistenza di sistemi antidemocratici e autoritari che impediscono la diffusione delle informazioni e bloccano così ogni forma di solidarietà.

La difesa della Democrazia, e il sostegno a coloro che si battono per essa, deve essere oggi una delle priorità dei cittadini e dell'educazione delle nuove generazioni, diffondendo i valori della responsabilità, della tolleranza, della solidarietà.

Nella Giornata dei Giusti di quest'anno verranno onorate al Giardino dei Giusti di tutto il mondo di Milano cinque figure che hanno incarnato questi ideali e che vorremmo indicare come un esempio morale per i giovani e la comunità internazionale.

Liu Xiaobo (1955 - 2017) scrittore, Premio Nobel per la pace 2010 e anima di Carta 08, il manifesto per lo Stato di diritto nella Cina comunista. Incarcerato nel 2009 viene rilasciato soltanto quando la sua malattia è in fase terminale.

Liu Xia (1961) poetessa, pittrice e fotografa, voce per i diritti umani in Cina, ha condiviso l'impegno per la democrazia del marito Liu Xiaobo.

Dag Hammarskjöld (1905 - 1961), Segretario generale dell'Onu, Nobel per la pace, "al servizio dell'umanità". Con la sua "diplomazia preventiva" intervenne in favore di diverse popolazioni minacciate dai conflitti.

Ruth Bader Ginsburg (1933 - 2020) giudice liberal della Corte Suprema degli Stati Uniti e pioniera della parità di genere.

Carlo Urbani (1956 - 2003) medico italiano, fu il primo a identificare e classificare la SARS, combattendola sul campo e rimanendone mortalmente infettato a Hong Kong.

La difesa della Democrazia ha bisogno di azioni concrete, della istituzione di meccanismi di controllo che siano in grado di segnalare e denunciare i pericoli e indicare gli interventi necessari a fermare le violenze. Questo ancor di più necessario in una situazione di pandemia mondiale che rischia di indebolire le istituzioni sociali e favorire comportamenti autoritari e conflitti tra gli stati.

Per questo, in occasione del recente "Giorno della memoria", la commissione Esteri della Camera dei deputati mi ha invitato in qualità di Presidente di Gariwo. In questa circostanza ho formulato tre proposte, recepite da tutta la commissione: nominare un advisor italiano dei genocidi; impegnare la commissione Esteri a redigere ogni anno un rapporto dove si presentano all'opinione pubblica i pericoli di nuovi genocidi e creare una agenzia autonoma e indipendente sui diritti umani.

Forse mai come in questi tempi i temi della difesa della democrazia e della prevenzione dei genocidi e di nuove atrocità di massa sono intrecciati tra di loro.

Per questo Gariwo vuole fare di questa Giornata dei Giusti un momento di educazione alla responsabilità democratica del cittadino valorizzando gli esempi migliori del nostro tempo che possiamo prendere come riferimento da diverse parti del mondo.

Questi esempi ci possono aiutare a combattere l'odio, l'hate speech, le forme di disprezzo nella politica, la contrapposizione, il razzismo, per la valorizzazione dei valori del pluralismo, dell'inclusione, della ricchezza della vita democratica. È questa una delle grandi missioni morali della comunità europea nel mondo e non a caso il parlamento di Bruxelles ha votato nel 2102 la Giornata Europea dei Giusti.

Gabriele Nissim
(presidente della Fondazione Gariwo, la Foresta dei Giusti)

Gariwo
la foresta dei Giusti

Fiocchetti lilla e fame d'amore

Lottare contro un corpo in ... fame

Il 15 Marzo è "Giornata Nazionale dei Fiocchetti Lilla", voluta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 2018 e promossa per la prima volta nel 2012 dall'Associazione "Mi nutro di vita" per dare un supporto a chi lotta contro le problematiche legate ai disturbi alimentari e per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Guardando le date, potremmo pensare che il problema sia recente e persino non grave: sarebbe un errore perché, invece, il problema è vecchio quanto il mondo e perché le conseguenze dei disturbi alimentari possono portare alla morte. Di disturbi del Comportamento Alimentare (D C A)- le cui manifestazioni più eclatanti sono l'anoressia e la bulimia - in Italia, prima della pandemia, soffrivano ben tre milioni di giovani e questo numero è aumentato del 30% nel 2020 con il lockdown: sono aumentati i casi di esordio della malattia, si sono aggravati quelli preesistenti, si è abbassata la fascia di età colpita che ha raggiunto persino gli undicenni. L'incremento è dovuto al fatto che gli adolescenti, più di tutti, hanno risentito della sospensione delle attività sociali, scolastiche, della mancanza degli amici e delle tensioni familiari. Questi i dati forniti dall'ambulatorio dei disturbi alimentari dell'Ospedale San Paolo di Milano.

Ma, di che cosa si tratta? La domanda è semplice ma la risposta è complessa e articolata e, non avendo le competenze specifiche ma conoscendo il problema per esperienza indiretta ma profonda, per sgombrare il campo da luoghi comuni semplicistici e superficiali, proverò a rispondere dicendo, prima, che cosa non è; poi, riportando il pensiero di alcuni esperti; infine, facendo delle riflessioni personali.

Dunque. L'anoressia non è certo un capriccio che nasce dal desiderio di avvicinarsi sempre più a quel modello di magrezza estrema che è una delle icone della nostra società. Certamente questo ha un suo peso ma non basta a spiegarne la ragione, quella vera che si nasconde sotto la punta dell'iceberg, come la bulimia, l'altra faccia della stessa medaglia. Infatti, la persona anoressica e/o bulimica ha una percezione distorta del proprio corpo che utilizza come mezzo per comunicare il proprio disagio, la propria sensazione di inadeguatezza, il proprio dolore per la ferita aperta. Per un perverso e complesso meccanismo psicobiologico, chi soffre di disturbi alimentari ingaggia una lotta feroce contro il proprio corpo "in...fame", *colpevole* di avere delle esigenze e che, perciò, *merita di essere punito* sia con il rifiuto del cibo- nel caso dell'anoressia- sia con l'abbuffata senza freni- nel caso della bulimia. "Bulimia e anoressia non sono semplici disturbi dell'appetito" - spiega Fabiola De Clerque, fondatrice dell'ABA (Associazione per la Bulimia e l'Anoressia, con sede a Milano)- ma vere malattie che devastano la mente e il corpo. Il corpo diventa teatro di una sofferenza interiore che le parole non riescono a dire. Sono manifestazioni di un dolore soffocato che sfocia nel rifiuto della vita, nel desiderio di scomparire per sempre. E così, il sentimento di inadeguatezza di fronte alla

vita, l'incapacità di gestire le proprie emozioni, la difficoltà di costruire relazioni equilibrate dentro e fuori la famiglia e, soprattutto, uno smisurato bisogno d'Amore può assumere il volto drammatico della depressione, dell'alcolismo, della droga e, non da ultimo, dell'anoressia e della bulimia." afferma la De Clerque.

Appare evidente, a questo punto, che anoressia e bulimia sono malattie che partono dalla mente e colpiscono duramente il corpo attaccandolo nelle sue funzioni vitali, fino alle estreme conseguenze, fino alla morte. La bulimia- meno visibile dell'anoressia ma non per questo meno devastante- è la manifestazione di un profondo vuoto interiore: ed è nel disperato tentativo di riempire questo vuoto che la persona bulimica è *costretta a ingerire enormi quantità di cibo*, con cui instaura un rapporto di dipendenza paragonabile a quella che lega il tossicodipendente alla droga. Spesso- come testimoniano gli operatori di "Villa Turro" (distacco dell'ospedale Niguarda di Milano, specializzato nelle malattie mentali) la persona anoressica è soggetta a violenti attacchi bulimici durante i quali, nascosto come una ladra, divora enormi quantità di cibo del quale fa scempio ma, sentendosi subito dopo in colpa, sprofonda nella sua angoscia di vivere ed escogita pericolosi sistemi per liberarsi di quel peso.

Che fare per curare questa terribile malattia che porta all'autodistruzione? Non ho la ricetta per il semplice motivo che non esistono ricette pronte all'uso, facili da somministrare. Esistono, però, *ingredienti preziosi*, da miscelare con sapiente equilibrio, da confezionare su misura, con maestria e delicatezza, con attenzione e sensibilità il cui risultato finale è, certamente, capace di guarire le vittime di questa grave patologia. L'ingrediente principe di questa infallibile cura è l'Amore. Quello vero, totale, gratuito, incondizionato: perché anoressia e bulimia esprimono, in modo diverso, una disperata fame d'Amore.

Rosetta Cannarozzo



La resurrezione affidata alla donna

Maria di Magdala al sepolcro

La testimonianza di una donna, nel diritto dell'epoca, valeva meno di zero. Eppure, si scelse di affidare agli occhi di Maria di Magdala l'evento più straordinario di tutti, la resurrezione. Buona Pasqua a tutti quelli che coltivano lo sguardo.

Roberta Scorrane, giornalista del *Corriere della Sera*

Maria Maddalena o di Magdala è una delle donne ai piedi della Croce: probabilmente, sono scese a Gerusalemme per la Pasqua insieme a Gesù. Ora, la troviamo al Sepolcro, spinta in quel luogo, di buon mattino, dal suo grande amore per lui.

Quando vede la pietra spostata è subito preoccupata che l'abbiano portato via. Solo quando si sente chiamata per nome lo riconosce, come le pecore che ascoltano e riconoscono la voce del pastore (Gv 10,4-18). Vorrebbe abbracciarlo e non lasciarlo più, ma Gesù non glielo lascia fare e la invia ai fratelli. Singolare il comportamento di Gesù, vero? Quasi trasgressivo, rompe tutti gli schemi patriarcali che relegavano la donna in casa; Maria di Magdala esce e va con Lui in giro per la Palestina, autonomamente, assumendo responsabilità e azione apostolica.

Maria è, dunque, la discepola ed incaricata del Signore. Naturalmente, tutto ciò è contro il costume giudaico. Chi mai avrebbe creduto alla testimonianza di una donna? E invece...

Maria, invece, se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere. Mentre piangeva, si chinò a guardare dentro il sepolcro, ed ecco, vide due angeli, vestiti di bianco, seduti uno a capo e l'altro ai piedi, lì dov'era stato il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?» Ella rispose loro: «Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l'abbiano deposto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che

fosse Gesù. Gesù le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» Ella, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: «Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai deposto, e io lo prenderò».

Gesù le disse: «Maria!» Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: «Rabbuni!» che vuol dire: «Maestro!»



Gesù le disse: «Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"».

Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore, e che egli le aveva detto queste cose. (Gv 20, 11-18).

Nel Vangelo di Giovanni, ci sono altre tre figure di donne che risaltano in maniera particolare: *Maria, la Madre di Gesù, la Samaritana e Maria, la sorella di Lazzaro.*

Lei, Maria, la Sua mamma, alle nozze di Cana è menzionata prima di Gesù. È strano che, ad un banchetto, le donne siano insieme agli uomini; qui invece si vede che Maria è con Suo Figlio.

Poi la Samaritana: Gesù, partendo dalla Giudea per andare in Galilea, deve passare dalla Samaria e sappiamo che i Samaritani erano emarginati ed odiati dai Giudei, immaginarsi le donne Samaritane! Gesù si serve proprio di una donna per ricostruire la comunicazione con essi e prende Lui l'iniziativa, la provoca, le chiede da bere.

E infine Maria, sorella di Lazzaro, ancora una volta l'atteggiamento della donna è scioccante. Per la mentalità ebraica era riprovevole che una donna lavasse i piedi di un uomo ad un banchetto pubblico. Inoltre, Maria li asciuga con i suoi capelli. Solo le "donne di strada" si presentavano con i capelli sciolti. E poi, usa un profumo costosissimo, il corrispondente di 10 mesi di stipendio di un operaio, e quand'anche la famiglia fosse stata ricca, quei soldi potevano essere usati per i poveri.

Maria rompe tutte le barriere che sottomettono la donna all'uomo, per dare spazio al sentimento di Amore per Gesù. Dunque, comunicazione perfetta tra uomini e donne, equilibrio senza paure o diffidenze reciproche: la donna riscopre la sua vera identità nella nuova comunità cristiana. Gesù ha anticipato un cammino di emancipazione della donna che dura ancora oggi

Anche Papa Giovanni Paolo II ha evidenziato che: *"La missione che viene affidata alla donna... è radicata nella profondità del suo essere personale che, mentre l'accomuna all'uomo nella dignità, da lui la distingue per le ricchezze specifiche della femminilità.... Il messaggio evangelico sulla dignità e vocazione della donna si incontra, oggi, con una nuova sensibilità culturale che... ha giustamente riscoperto il valore della femminilità e sta progressivamente facendo giustizia di inaccettabili discriminazioni e reagendo a forme antiche e nuove, palesi ed occulte, di violenza sulle donne".*

La Redazione augura ai lettori di Radar una Pasqua Santa e Gioiosa nel nome di Gesù Risorto.

Cristo è risorto?

“Natale con i tuoi Pasqua con chi vuoi”, dice un vecchio motto popolare, suggerendo una maggior importanza della nascita di Cristo rispetto alla sua resurrezione. Le possibili origini di questo proverbio sono diverse. La prima ipotesi è che anche per i Vangeli il Natale è la festa della famiglia: Gesù è raccontato nella casa in cui è nato, con i genitori Maria e Giuseppe. Nel periodo di Pasqua, invece, raccontano la sua vita pubblica: Gesù celebra la sua Ultima Cena a Gerusalemme, con i discepoli, lontano dalla famiglia. Altre ipotesi riconducono il detto a una società patriarcale del passato, quando festività importanti come il Natale si passavano con la famiglia del “patriarca”, spesso quella del marito. Come compromesso, si lascia libertà alle giovani famiglie - e alle giovani spose - di scegliere con chi trascorrere la Pasqua. Infine, per altri all'origine c'è un semplice motivo stagionale: Natale cade in inverno, quando è più confortevole restare in casa, mentre il tempo di Pasqua, con l'arrivo della primavera, è occasione per uscire e viaggiare.

Anche se i proverbi sono la saggezza dei popoli, per il cristiano la Pasqua non è certo un episodio meno rilevante su cui regolare equilibri familiari più o meno delicati o la programmazione dei viaggi. È invece un momento importante di riflessione sul fondamento della propria fede, perché lo pone di fronte a una domanda cruciale: crede nella resurrezione di Cristo? È una domanda con cui l'uomo si è confrontato fin da subito, ad iniziare dagli stessi Apostoli come ci raccontano i Vangeli. Tutti ricordiamo i passi dei Vangeli che descrivono l'atteggiamento di san Tommaso alla notizia della resurrezione: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”. San Tommaso ha avuto la possibilità di incontrare Cristo e verificare di persona il miracolo, ma Gesù in quell'occasione gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”, spiegandoci così che credere nella resurrezione da allora in poi sarebbe stato un atto di fede per i cristiani, che prescindono da qualsiasi razionalità e ricerca di prove e indizi materiali, perché questo episodio è “altro” rispetto alla vita di questo mondo. Lo sbigottimento, la concitazione, l'incredulità di fronte al

sepolcro vuoto e la straordinarietà dell'evento è ben rappresentata da Alessandro Manzoni nei primi splendidi versi di uno dei suoi *Inni Sacri* (*La Risurrezione*): “È risorto: or come a morte/ La sua preda fu ritolta?! Come ha vinte l'atre porte,/ Come è salvo un'altra volta/ Quei che giacque in forza altrui?! Io lo giuro per Colui/ Che da' morti il suscitò.” E per altre due volte nell'incipit dei versi successivi il poeta ripete “È risorto” quasi a voler sottolineare con forza crescente la certezza della propria fede nel fatto accaduto. A queste domande, infatti, non c'è una risposta razionale: il poeta “giura” che è successo, non può dare altre giustificazioni. L'unica risposta è “credere” e l'*Inno* si conclude proprio con una lapidaria e fulminante dichiarazione di fede assoluta che apre le porte alla speranza: «Nel Signor chi si confida/ Col Signor risorgerà.». Certamente credere in Cristo risorto è un aspetto essenziale dell'essere cristiani, la fede nella nostra resurrezione è radicata nella fede pasquale di Cristo morto e risorto. Anche san Paolo scrive nella prima lettera ai Corinzi “Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana [...] la nostra fede”. Nel suo libro “La diceria immortale. La questione di Dio o l'inganno della modernità” Robert Spaemann, un famoso filosofo e teologo tedesco, grande amico di Papa Benedetto XVI, esprime lo stesso concetto: “Il sepolcro vuoto non è un'interpretazione con la quale viene espressa la fede nella Resurrezione, ma è un argomento decisivo per la credibilità dell'affermazione della Resurrezione”. In tutto il suo libro Spaemann sostiene che è la fede in Cristo che ispira il comportamento dei cristiani: le scelte dell'uomo non possono essere guidate solo dal criterio razionale dell'utilità sociale, la verità che Dio esiste deve sempre essere posta come punto di partenza. La stessa riflessione è alla base della proposta di vivere “come se Dio fosse” – si creda o no in Lui - che Joseph Ratzinger, da filosofo e teologo, ha esposto in un famoso discorso del 2005. “Anche chi non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse”. Solo ipotizzando l'esistenza di Dio, è il ragionamento di Papa Benedetto XVI, disponiamo di un criterio universale per fondare la morale. In sua assenza, l'esito scettico e relativistico della scienza e dell'etica moderna avrebbe il sopravvento. Queste riflessioni mi ricordano Madre Teresa di Calcutta, una grande figura dei nostri tempi che ha fondato le proprie scelte di vita su due pilastri: la fede in Dio e l'amore per i poveri. Con le sue opere ha testimoniato le potenzialità di una fede profonda - che crede in Dio, nella Eucarestia e nella resurrezione di Cristo - unita ad una visione etica e coraggiosa delle proprie scelte ed azioni in questo mondo, riconoscendo il Cristo risorto in ogni povero e donandogli l'intera vita. Lei è sempre un esempio concreto di fede vissuta. Cari lettori, vi auguro Buona Pasqua con le parole di Giovanni Paolo II: “Cristo è risorto. Egli è la pietra angolare...Non respingete Cristo, voi che costruite il mondo umano”

Angela Samarco



Cardinal Ravasi: san Giuseppe, la forza eloquente del silenzio

L'intervista di Emanuela Campanile giornalista della Radio Vaticana

I testi biblici relativi a San Giuseppe sono piuttosto scarsi, ma proprio in questo silenzio è racchiusa la forza dello sposo di Maria e padre legale di Gesù. L'intervista al cardinale Gianfranco Ravasi di Emanuela Campanile - Città del Vaticano.

San Giuseppe, l'uomo giusto e mite, capace di ascoltare Dio, viene celebrato oggi come Sposo della Beata Vergine Maria e Patrono della Chiesa universale. Il suo silenzio che si oppone alla parola "urlata, brutale, aggressiva, come ormai siamo abituati a vedere" - spiega nell'intervista il cardinale Gianfranco Ravasi, biblista e presidente del Pontificio Consiglio della Cultura - rimane esempio e monito costante. San Giuseppe lavoratore, falegname, dormiente, sono alcune delle rappresentazioni del padre putativo di Gesù. "Una presenza abbastanza marginale" - sottolinea il porporato - ma nel suo silenzio, estremamente eloquente:

R. – La figura di Giuseppe effettivamente ha una presenza abbastanza marginale. Solo per quanto riguarda gli inizi della vita di Gesù è in primo piano. Anzi, il Vangelo di Matteo destina a lui l'Annunciazione dell'Angelo, a differenza di Luca che lo destina a Maria. Quindi, possiamo dire che è solo agli inizi in assoluto della sua esistenza – dell'esistenza di Cristo – che appare questa figura. Appare per due ragioni, e qui entriamo anche nella questione della "disobbedienza". Appare, prima di tutto, perché è lui che ha quest'ascendenza, che naturalmente nel mondo orientale era piuttosto vaga, con Davide, e quindi dà la linea davidica a Gesù, introducendolo, quindi, nel grande fiume del messianismo. E, dall'altra parte, è colui che vive l'esperienza del legame con Maria e di questa sorpresa che sconvolge la sua vita, e lui si sentirebbe pronto ad interrompere il legame con Maria, quasi a disobbedire a questo progetto che aveva costruito: di stare insieme a questa ragazza, a questa donna. Non dimentichiamo che Giuseppe probabilmente non era l'anziano che viene rappresentato nell'immaginario anche artistico, iconografico; è pronto quasi a interrompere questo disegno comune, ma è proprio su questa sua scelta che irrompe l'Annunciazione, che muta radicalmente il suo progetto e lo fa diventare per eccellenza l'obbediente alla fine: colui che diventa lo strumento fondamentale per il riconoscimento di Gesù nel contesto sociale, come padre legale.

D. – In una società – la nostra invece – dove la parola conta tantissimo, anzi, più si parla più si urla, e più ci si vede in qualche modo ascoltati, San Giuseppe che cosa può dire?

R. – Dice una cosa fondamentale perché, a differenza di tanti altri personaggi dei Vangeli, è un personaggio, abbiamo detto, proprio agli inizi centrale, che però è muto: non

abbiamo una sola parola. Per Maria abbiamo sei frasi, anzi diciamo cinque più una: cinque frasi più un canto, il "Magnificat". Poco anche per Maria in verità perché sono tutte frasette brevi le cinque parole di Maria, diremmo più il canto del "Magnificat".

La presenza operosa di San Giuseppe

Per Giuseppe abbiamo invece il silenzio assoluto. Ma io direi che questa è una lezione costante dell'interno dei Vangeli: quello cioè del preferire, come Gesù preferisce gli ultimi, come diceva un poeta francese, Paul Valéry, preferire sempre la parola "moindre", quella minore, quella più delicata rispetto a quella urlata, brutale, aggressiva, come ormai siamo abituati a vedere sia a livello politico sia, soprattutto, nell'interno dei viali informatici, dove domina non soltanto l'aggressività ma anche la volgarità. La parola che è accesa fino a diventare rovente, e noi sappiamo bene che la parola è una "creatura vivente": lo diceva un altro poeta francese, Victor Hugo, e come tale può perciò anche ferire, se non qualche volta persino uccidere.

D. – Papa Francesco è molto devoto a San Giuseppe, tant'è che ha una piccola statua sempre con sé...

R. – Sì, è la statua di un Giuseppe dormiente. Noi sappiamo che esiste anche nell'iconografia – il Bassano, per esempio, ha rappresentato un Giuseppe dormiente che in qualche modo riceve questa annunciazione o riceve i sogni, che – come sappiamo – nel linguaggio biblico sono un modo per rappresentare una comunicazione di tipo trascendente, spirituale: non è necessariamente tutto quanto noi concepiamo attraverso la visione psicoanalitica, la lettura onirica con una interpretazione "scientifica". Mentre per la tradizione biblica, e per tutta la tradizione antica orientale, è un modo per esprimere l'esperienza religiosa profonda, e quindi un'esperienza di tipo spirituale, ascetico, mistico. Ecco, questa figura è già significativa, perché Giuseppe è per eccellenza l'uomo che riceve questi messaggi nella notte, nei momenti drammatici dell'esistenza di questo suo figlio ufficiale, un suo figlio legale. Ed è per questo motivo che possiamo dire che sia, ancora una volta, una figura suggestiva perché ha la capacità di entrare in profondità, senza molte chiacchiere. I Vangeli apocrifi aggiungeranno molti particolari, ma soprattutto c'è un Vangelo apocrifo, detto di "Giuseppe il falegname", che rappresenta la sua morte – quindi ancora una volta sdraiato, quasi in una sorta di nebbia del fine vita – e ha accanto Cristo, e lui dice le ultime parole nei confronti di Maria: "Io ho amato questa donna con tenerezza"; e poi si spegne.

Il Papa indice l'« Anno di San Giuseppe »

Con la Lettera apostolica "Patris corde – Con cuore di Padre", Francesco ricorda il 150.mo anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale. Per l'occasione, fino all'8 dicembre 2021, si terrà uno speciale "Anno di San Giuseppe". "Ogni fedele, sul suo esempio, può rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio": il Papa vuole così rivalutare la figura di San Giuseppe: l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. S. Giuseppe è un uomo apparentemente nascosto, in seconda linea, ma ha molto da insegnarci e assume un ruolo rilevante nella storia della salvezza umana.

Proprio per rivalutare l'importanza di questo Santo, nella chiesa di Gesù Salvatore è stata collocata una statua di S. Giuseppe acquistata dalla Parrocchia.

Nella chiesa di Sant'Agata, invece, è stata posta una statua esistente che ha avuto necessità di un restauro (è gradito un contributo per le spese sostenute per il restauro).

Si ringraziano tutti coloro che hanno permesso di collocare le statue di questo carismatico santo nelle nostre chiese.

La redazione



L'antica e bella statua del 1912 restaurata per la Parrocchia S. Agata



La nuova statua per la Parrocchia di Gesù Salvatore



San Giuseppe dormiente: il santo protettore di Papa Francesco

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*

La poesia è più forte del Covid

Domenica 21 marzo 2021 è stata celebrata “La Giornata Mondiale della Poesia”, istituita dall’Unesco nel 1999 proprio nel primo giorno di primavera: di buon auspicio, soprattutto in quest’anno particolare.

Anche la nostra biblioteca comunale di Basiglio ha ricordato “La Giornata Mondiale della Poesia”, con un reading di poesie contemporanee. Proposto e organizzato dalla professoressa Anna Maria De Micheli è giunto quest’anno alla quarta edizione, con la fondamentale collaborazione della nostra bibliotecaria Laura Gigliotti, sempre attenta e generosa.

Le quattordici poesie scelte sono di autori contemporanei, per far conoscere poeti che a scuola non abbiamo incontrato. Ha partecipato anche qualche poeta locale, con la propria produzione, come il nostro parroco don Luca Broggi con la poesia intitolata “Quaresima 2020”.

I testi proposti dalla professoressa De Micheli vogliono avere l’intento di offrire un messaggio di positività, in un anno così tristemente connotato. Variano dagli affetti, familiari e di coppia, che sempre ci sostengono, alla natura, un balsamo per l’animo, agli animali, silenziosi amici, all’ironia che ci offre un po’ di leggerezza.

Le poesie, registrate in audio e video nella biblioteca “Il Mulino di Vione”, sono state lette da cittadini di Basiglio, molti utenti della biblioteca, fra cui alcuni partecipanti al gruppo di lettura, che hanno prestato la loro voce per questa iniziativa, on line poiché non è possibile causa pandemia realizzare l’evento in presenza.

Il video, di una quindicina di minuti circa, è stato montato dalla nostra bibliotecaria Laura con immagini e musiche da

lei scelte e pubblicato il 21 marzo sulla pagina facebook e sul canale you tube “Biblioteca di Basiglio”.

Anna Maria De Micheli, responsabile organizzativa della “Giornata della Poesia” a Basiglio

Quaresima 2020

Stanotte c’è un cielo di bronzo
e grava un silenzio di piombo
su tutta la città.

Non s’odono voci né canti,
s’intendono solo
lontane sirene,
sommessi pianti.

Il mondo s’è messo il cilicio;
la mente dai molti pensieri,
gravata dal corpo mortale,
s’imbruna.

È un Sabato Santo perenne.

Speriamo la Resurrezione.

Don Luca Broggi
Basiglio, marzo 2020



Per ricordare le vittime del Covid

Un albero nel Giardino della Memoria del Cimitero di Basiglio

In comunione con Bergamo, città simbolo della pandemia da coronavirus e con moltissime altre città d’Italia, in occasione della prima “Giornata Nazionale in memoria delle vittime del covid 19”, l’Amministrazione comunale di Basiglio, in collaborazione con l’Unità Pastorale, le Forze dell’Ordine e Croce Amica, ha ricordato le vittime da coronavirus con una cerimonia sobria e toccante. Nel “giardino della Memoria” del cimitero di Basiglio, alle 12,30 del 18 Marzo 2021, simbolicamente unita al Presidente Draghi, la nostra sindaca, Lidia Reale, ha piantato una Lagerstroemia, piccolo albero che nella stagione estiva sviluppa delle infiorescenze lilla, rosate e bianche. “La pianta che fiorirà sia segno della fioritura nella vita eterna dei nostri fratelli”, ha detto il parroco, don Luca Broggi, nella sua preghiera, tra la commozione dei pochi presenti che rappresentavano l’intera comunità basigliese.

La redazione



Piccoli giornalisti crescono
"Proviamoci anche noi!"

Coraggio per il bene

Secondo me non ci sono molte distinzioni tra coraggio maschile e femminile perché alla fine il coraggio è una cosa sola e tutti possiamo trovarlo in qualsiasi situazione.

Coraggio significa avere o trovare la forza di superare una situazione, affrontandola, oppure semplicemente avere l'audacia di fare qualcosa. Dove lo troviamo il coraggio? Lo troviamo negli amici, nella famiglia, nella gente che ci sta accanto! Tutte queste persone sono importanti per noi perché sappiamo che ci daranno la forza per andare avanti.

Anche Gesù ci starà sempre vicino, anche se a un certo punto molleremo la presa e ci faremo abbattere da mille motivi Lui ci aiuterà ad alzarci, facendoci capire che se staremo insieme a Lui non cadremo più.

Diciamo che alcune volte il coraggio viene attribuito solo ai leader di un gruppo, a gente presuntuosa e ad altre persone che magari si credono più importanti, ma in realtà anche noi possiamo trovare il coraggio di fare qualcosa. Attenzione però che questo atteggiamento deve portare a un qualcosa di buono, quindi non è che devo avere il coraggio di fare una buffonata, ma il coraggio di fare del bene, magari avere il coraggio di dire tranquillamente di credere in Gesù e di andare a Messa, avere il coraggio di smentire una bugia, avere il coraggio di dire la propria opinione senza però prevalere sugli altri ecc.

Un famoso e importante esempio di coraggio lo troviamo in Maria, la mamma di Gesù, che si è fidata di Dio attraverso le parole dell'Arcangelo! Se lei non si fosse fidata non so come sarebbe finita, ma si è fidata e ha dato alla luce Gesù: il Salvatore! Diciamo che questo gesto non può passare inosservato perché se ci riflettiamo un attimo lei si è fidata delle parole dell'Arcangelo e basta. Non ha avuto altre notizie o spiegazioni migliori o più precise. Noi cosa avremmo fatto al suo posto? Ci saremmo fidati? Ora non dobbiamo ragionare in modo scontato perché noi sappiamo il finale della storia ma lei non lo sapeva...

Maria è la mamma di tutti quindi affidiamoci anche a lei perché nessuno ci può capire meglio della nostra mamma! Fidiamoci anche di Gesù e impariamo a non avere paura se siamo con Lui!

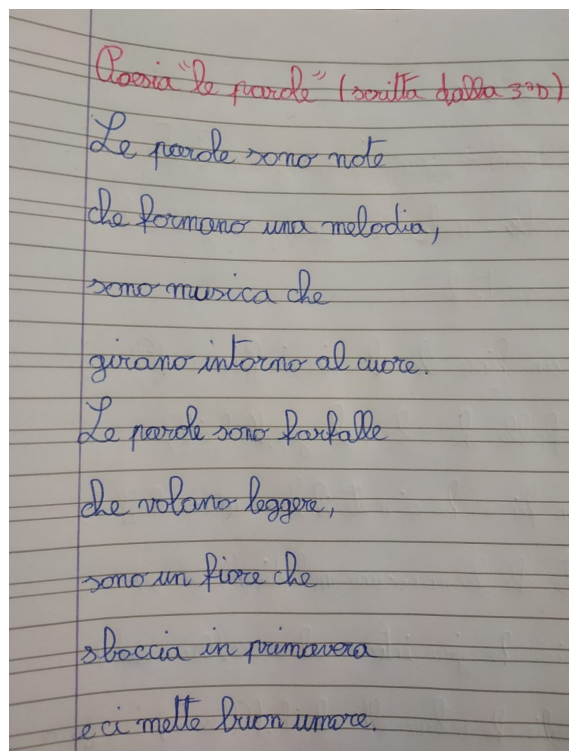
Ritornando al coraggio femminile e maschile non saprei bene cosa dire perché magari si nota che le femmine sono più propense a qualcosa rispetto ai maschi e viceversa, ma ciò non vuol dire che non riescano o non abbiano il coraggio di farla. Impariamo a trovare il vero coraggio senza timore perché a motivarci sarà lo sguardo di Dio e delle persone che ci stanno sempre accanto!

Laura Montanari, 12 anni

Il Coraggio al Femminile e al Maschile

Sono del parere che, effettivamente, esistano due tipi di coraggio, due universi separati. Esiste il coraggio al maschile che, come obiettivo, ha quello di farsi conoscere per le proprie abilità, capacità di protezione e forza. Esiste anche il coraggio al femminile, legato non all'aspetto esterno, ma a quello interno, ovvero ai sentimenti più profondi. Questo coraggio si manifesta con azioni cortesi o di consolazione, capacità di aiutare gli altri, empatia e la capacità di superare situazioni complicate che si pongono sotto forma di ostacoli nel sentiero tortuoso della vita. Penso che, a seconda della situazione, le ragazze abbiano un tipo di coraggio, quello sentimentale, mentre i ragazzi un altro tipo ancora, quello fisico. Non sempre però i maschi possono dimostrare coraggio al maschile, potrebbe capitare di conoscere ragazzi o uomini che possiedono un coraggio al femminile: sensibili, altruisti ed empatici.

Riccardo Piazzardi, 11 anni





PER NON BANALIZZARE

8 MARZO FESTA DELLA DONNA: È VERA FESTA?

Non è necessario affidare “ai posteri l’ardua sentenza”. La risposta è no: **l’8 Marzo non è una festa** perché non c’è niente da festeggiare quando ci sono di mezzo ben 146 morti (di cui 123 donne) per l’incendio di una fabbrica tessile di New York. C’è, però, da *celebrare* quell’ 8 Marzo 1911 per ricordare le terribili condizioni di lavoro delle vittime e i mille altri problemi legati alla condizione della donna che da allora, simbolicamente, ha cominciato il suo lento, faticoso e ancora non concluso percorso di emancipazione del quale non voglio, in questo contesto, ripercorrere le tappe. Mi limito a sottolineare che soltanto il 2 Giugno 1946 le donne Italiane hanno conquistato il diritto di voto e che nel 1977 l’ONU ha istituito “La Giornata Mondiale dei Diritti

delle Donne”. Diritti che, a parer mio, di fatto, non sempre sono riconosciuti neanche oggi, nel nostro evoluto mondo Occidentale a causa di una mentalità che stenta a modificarsi, radicata com’è nella sua millenaria storia di stampo prettamente maschile e maschilista e della quale, talvolta, le stesse donne non si rendono conto. Per questo sono convinta che, più che giuridico, il problema è culturale; per questo, sono altresì convinta che la *pari dignità* tra uomo e donna potrà realizzarsi appieno quando:

- alla donna sarà riconosciuto lo stesso stipendio del suo collega uomo che fa il suo stesso lavoro.

- il datore di lavoro non chiederà alla lavoratrice “ma lei ha intenzione di fare figli?”.

- non sarà penalizzata per la “colpa” di essere madre.
- non sarà più costretta a scegliere tra il lavoro e la famiglia.
- sarà giudicata per quello che è e non per l’aspetto fisico.
- non sarà considerata “proprietà” di qualcuno che, fingendo di amarla, le dirà “sei mia”.
- dopo essere stata oggetto di violenza, nessuno le chiederà come era vestita quella sera.
- non sarà più bersaglio di insulti sessisti e maschilisti.
- per essere eletta in Parlamento non serviranno più le “quote rosa”.
- sarà chiamata Avvocata, Sindaca, Assessora, Ingegnera e nessuno dirà che è cacofonico.
- nelle trasmissioni televisive non le verrà chiesto di fare l’ochetta giuliva o la bella statuina.

E, soprattutto, quando noi donne non chiederemo questo e altro ancora “per gentile concessione” ma sapremo far valere i nostri Diritti con convinzione e con determinazione.

Rosetta Cannarozzo

Curiosi e con voglia di scrivere

Cerchiamo “giornalisti in erba”, che vogliono collaborare con *Radar* e dare voce ai loro pensieri

Proposta del mese di aprile

Da *Il gatto e la volpe* -la famosa canzone del cantautore Edoardo Bennato- una strofa che fa riflettere:

[...] Noi scopriamo talenti e non sbagliamo mai / Noi sapremo sfruttare le tue qualità / Dacci solo quattro monete e ti iscriviamo al concorso / Per la celebrità [...]

Il testo della canzone si riferisce ai due personaggi della storia di Pinocchio, il gatto e la volpe, abili a sfruttare le persone più ingenuie. I due personaggi sono agenti discografici che ammaliano con false promesse gli aspiranti artisti.

La sua morale? Diffida delle persone che si dichiarano tuoi grandi amici senza che tu nemmeno li conosca, potrebbero avere secondi fini. In particolare, se ti chiedono soldi e ti promettono il successo. Ti è capitato qualcosa del genere o è successo a qualcuno dei tuoi amici?

I ragazzi di quinta elementare e di prima, seconda e terza media possono inviare i loro articoli a:

articoliradar@gmail.com

Aspettiamo i vostri contributi entro il 14 aprile 2021
La redazione

Santa Pasqua 2021

Cari soci e amici del Centro Culturale Tommaso Moro,

l'emergenza sanitaria che ha caratterizzato e che, purtroppo, continua a caratterizzare questo lungo e difficile periodo ci impedisce di incontrarci fisicamente e di scambiarci un affettuoso abbraccio e un sincero augurio. Non deve impedirvi, però, di continuare a sentirvi vicini e a sognare tempi migliori: la Pasqua è ormai alle porte e ci ricorda che, dopo la Quaresima, arriva la Resurrezione, la Rinascita. Ed è con questo spirito che, a nome mio e di tutto il Consiglio Direttivo del Centro Culturale Tommaso Moro, desidero augurare a voi e ai vostri cari una Pasqua santa e gioiosa, nel nome di Gesù Risorto.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che, nonostante il forzato stand-by delle nostre attività, hanno rinnovato l'iscrizione: questo bel gesto rappresenta per noi un serio attestato di fiducia verso il Tommaso Moro e una manifestazione di sano ottimismo.

Vi informo infine, carissimi, che per ampliare sempre più gli orizzonti del nostro Centro Culturale e per acquisire nuove risorse umane, anche in vista del rinnovamento del Consiglio Direttivo- ormai prossimo alla sua naturale scadenza- sono entrate a far parte del cosiddetto "Direttivo allargato" nuove persone tutte di alto profilo umano e culturale, cariche di entusiasmo e accomunate dalla stessa volontà di collaborare col nostro Centro Culturale per renderlo sempre più vitale e prestigioso. Sono certa che tutti voi, cari soci e amici, apprezzerete questa scelta di apertura e mi auguro di farvi conoscere le new-entry appena possibile.

Desidero chiudere questo messaggio con una breve poesia di Madre Teresa di Calcutta.

LA GENTE È AFFAMATA D'AMORE

La gente è affamata d'amore perché siamo troppo indaffarati.

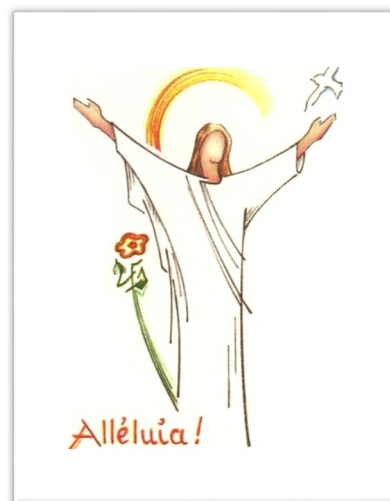
Aprite i vostri cuori oggi,

nel giorno del Signore Risorto

e amate come non avete mai fatto.

Buona Pasqua a tutti

Rosetta Cannarozzo e il Direttivo del C.C. Tommaso Moro



LEGGETE E DIFFONDETE IL "RADAR"

È la voce della nostra comunità

Stradella, nel “cuore sud” della Lombardia

A volte, per lavoro, può capitare di ritrovarsi in un luogo un po' magico che, oltre agli impegni obbligati, può aprire gli occhi, il cuore e la mente verso particolari nuovi, sconosciuti ma al tempo stesso ricchi di storia ed interesse. Questo è ciò che è capitato a me. Nella pausa prandiale di qualche tempo fa, mi sono ritrovato per caso a visitare Stradella, ricca e ridente cittadina dell'Oltrepò pavese. Ci passai tantissimi anni fa, da ragazzino, con la moto.

Questo mese dunque, dopo le “fatiche invernali” in terre montane, vi propongo un centro abitato da poco più di 11.000 anime, nella parte bassa della nostra regione.

La sua storia urbanistica risale al Medioevo (nell'anno mille già si cita Stradella), quando queste terre appartenevano al Vescovo di Pavia, vicino e potente. Dopo alterne vicende, affronterà, tra il 1200 e il 1300, anche anni di intense lotte (e distruzioni) con Piacenza in perenne scontro con Pavia per la supremazia nell'area geografica.

Finita l'epopea del Feudalesimo, la proprietà terriera a Stradella si consolidò assai, facendo prosperare molto la borghesia, intesa qui come *popolazione che abitava il borgo*. E ha sempre prosperato fino ai tempi moderni.

Stradella, con il susseguirsi dei secoli, crebbe d'importanza per la posizione strategica. Divenne nel 1800 il secondo centro per numero di abitanti (gli stradellini) dell'Oltrepò, financo ad ottenere il titolo di “città di” a metà del secolo XIX.

La più importante architettura si staglia al centro del paese. La Torre, chiamata anche la “Torre civica”, fu costruita

nel 1390 per scopi difensivi, essa infatti domina il conglomerato urbano. È edificata in laterizio, la sua base è quadrata e nella parte alta si nota l'aggiunta della cella campanaria, risalente a metà del diciannovesimo secolo. Si possono ammirare le merlature probabilmente aggiunte nel quindicesimo secolo e contenute nella “rastremazione” del torrione.

Stradella è anche famosa in tutto il mondo per la produzione di fisarmoniche. Siamo nel 1876 e Mariano Dallapè, dal lontano Trentino, ne cominciò la produzione. Da stato artigianale, la sua bottega passò velocemente allo stato industriale. Tra le due Guerre mondiali del novecento, lo stabilimento poteva contare su più di 300 operai specializzati.

Non solo Dallapè, anche altre ditte di fisarmoniche nacquero e proliferarono in quel periodo a Stradella.

Purtroppo, con i gusti musicali mutanti, a volte effimeri, e con il mancato adeguamento al mercato in veloce evoluzione, queste ditte furono costrette a chiudere o a riciclarsi in altre attività. Rimane il Museo all'interno del Palazzo Garibaldi, appena “giù” dal centro storico.

Colpiscono tutto attorno alla cittadina le dolci colline – finemente coltivate – che si dipartono orograficamente da Stradella verso quel cuneo di Lombardia che si protende verso la Liguria ed il mare. Apparirà curioso, ma a pochi chilometri da Stradella, “s'incontrano”, nel raggio di pochi chilometri, quattro province italiane di quattro regioni: Alessandria, Pavia, Piacenza e Genova.

Marco Santagostino



La torre civica



Il busto di Mariano Dallapè

PARLIAMONE: Arte, Letteratura, Musica e altro ancora

Le Amazzoni: "femministe" ante litteram

Il lato femminile dell'universo

William Shakespeare scrisse: "Dagli occhi delle donne derivo la mia dottrina: essi brillano ancora del vero fuoco di Prometeo, sono i libri, le arti, le accademie, che mostrano, contengono e nutrono il mondo." Da questi versi, tratti dalla commedia teatrale "Love's Labour's Lost" ("Pene d'amor perdute"), capiamo che per il celebre drammaturgo e poeta inglese, la donna è musa ispiratrice, fonte di idee ed emozioni. Questo è soltanto uno dei ruoli che da sempre è stato attribuito al gentil sesso. In realtà, la sua veste primordiale, fin dalla notte dei tempi, è quella di madre, creatrice e portatrice di vita, simbolo di fertilità. Già nelle prime piccole statuette femminili di età paleolitica (dette veneri steatopigiche, cioè "dalle grosse natiche") le donne erano assimilate alla Dea feconda della Terra.

Ma la donna non è solo madre ma anche figlia, sorella, moglie, amica, compagna. Qualità proprie possono essere, da un lato, purezza, innocenza, pudore e, dall'altra, ribellione, energia, coraggio, indipendenza. A dispetto di coloro che volevano vedervi unicamente l'angelo del focolare domestico, la storia e il mito sono cosparsi di donne, per così dire, disubbidienti. In effetti, sia i miti che la tragedia antica ci restituiscono le vicende di alcune figure note per avere cercato di far valere i propri diritti, affrancandosi dalla norma patriarcale e proclamando la propria identità.

Tra le donne del mito possiamo considerare le Amazzoni le ribelli per eccellenza. Popolo di guerriere, abitavano nell'Asia Minore, presso il fiume Termidonte. Le fonti antiche ci restituiscono l'immagine di splendide ragazze, di grande forza fisica, che lottano a cavallo, la loro specialità, ma anche a piedi. Esperte combattenti si diceva che loro padre fosse Ares, il Dio della guerra.

Famosa fra le Amazzoni fu la regina Penthesilea. Durante la guerra di Troia venne in soccorso dei Troiani dopo la morte di Ettore, valoroso e forte comandante, figlio di Priamo, ucciso per mano di Achille. Sotto le mura della città sfida il Pelide. La regina si batte con coraggio ma Achille riesce ad avere la meglio trafiggendola con la sua lancia. Ma nel momento stesso in cui la uccide, le scopre il viso e rimane fortemente colpito dalla sua bellezza innamorandosene perdutamente.

La versione più bella e psicologicamente più intensa della storia viene raccontata dal ceramista attico Exekias, grande appassionato del ciclo omerico. Nella meravigliosa anfora che vi propongo (ritrovata a Vulci, antica città etrusca) l'autore riesce a cogliere l'attimo in cui l'amazzone soccombe sotto il fendente di Achille che, pur con gli occhi iniettati di odio, resta folgorato dalla sua avvenenza. La scena, colma di pathos tragico e di grande forza emotiva, viene messa in

risalto al centro dell'anfora. Inseriti in una struttura piramidale i due eroi si oppongono in battaglia e vengono colti nel preciso istante in cui le lance e gli sguardi si incrociano.

Nel sistema sociale dei greci il mito svolgeva un ruolo fondamentale configurandosi come un vasto repertorio comune di usi, costumi, comportamenti e valori in cui l'uomo vedeva un autentico modello di vita, un valore supremo che conferiva significato all'esistenza. Il mito aveva il compito di offrire al popolo greco modelli etici: le vicende personali, le passioni, le emozioni, le avventure, assumevano valore di esempio e contribuivano all'educazione dell'uomo.

Con il mito delle Amazzoni ciò che in realtà si voleva ottenere era esorcizzare un eventuale potere delle donne. Rappresentando un esempio di società matriarcale vincente e avendo osato, soprattutto, cimentarsi in un'arte che era appannaggio esclusivo degli uomini, e cioè la guerra, non erano viste di buon occhio dai greci, che le consideravano dei nemici. Non ricalcando l'immagine della donna nella Grecia del tempo, dovevano per forza essere sconfitte e uccise, alla stessa stregua dei mostri mitici.

Nei secoli le donne ribelli ci sono sempre state, riuscendo spesso a cambiare il corso degli eventi, a dimostrazione, fortunatamente, che il lato femminile dell'universo ha proprio ragione di esistere.

Gladià Betancor



(EXEKIAS. Anfora di Achille e Penthesilea – 530 - 525a.C., ceramica a figure nere, 41 x 29 cm (diametro 18 cm), Londra, British Museum)

Ricordiamo che lo SPORTELLO DI PSICOLOGIA è aperto!

Per informazioni dott.ssa De Sanctis tel. 349.3129890

Milano3 Basket

Ragazzi e allenatori tornano in campo ...

Il primo mese dalla ripartenza dell'attività sportiva del Milano3 Basket è passato abbondantemente e aver rivisto così tanti ragazzi correre, divertirsi e sognare sui nostri campi è stato certamente il regalo più bello. La situazione dell'epidemia è complicata, il Milano3 Basket ha deciso di andare oltre il protocollo stilato dalla Federazione Italiana Pallacanestro facendo fare due tamponi al mese a tutti i suoi tesserati per cercare di svolgere le attività nella situazione più sicura possibile. La risposta è stata davvero positiva visto che praticamente il 90% dei ragazzi tra il 2001 e il 2010 ha potuto riprendere le attività di allenamento. Purtroppo, non è ancora permessa la ripresa per l'attività del minibasket con i piccolini fino al 2016, ma speriamo che nei mesi primaverili anche questo possa tornare ad essere possibile. Per il momento si parla solo di allenamento per tutti i ragazzi del settore giovanile, i campionati sembrano una chimera lontana ancora qualche mese, ma in questo momento la sensazione è che il ritorno in palestra per i ragazzi era talmente importante che, per ora, va benissimo così. L'unico torneo che è iniziato è quello della nostra Serie C Gold con i biancorossi dello Sporting Milano3 che hanno esordito, seppur con una sconfitta, a Saronno; mentre sabato 20 marzo hanno fatto l'esordio tra le mura amiche del PalaBasiglio contro Mortara. L'amarezza di giocare a porte chiuse senza alcun tipo di supporto ovviamente è tanta, ma la consapevolezza che questa sia una fondamentale misura di sicurezza lo è altrettanto. C'è la probabilità che verso la metà del mese di aprile possa iniziare anche il campionato di Serie D per il nostro "farm team" targato Oskom, ma ovviamente in questo senso l'evoluzione della

pandemia orienterà la decisione della Federazione. Intanto, comunque, l'attività prosegue. I nostri ragazzi e i nostri allenatori stanno giocando e si stanno divertendo facendo in modo di rispettare il più possibile tutte le norme di sicurezza con l'obiettivo di riuscire a svolgere un'attività sportiva fondamentale all'interno della loro crescita anche umana in un periodo così complesso. Continuiamo a farlo, sperando che questo problema possa diventare un giorno solo un brutto ricordo del passato.

Sandro Pugliese



Anagrafe parrocchiale

Sono tornati alla casa del Padre

Parrocchia Gesù Salvatore

Siena Emilia di anni 94
Celsi Carla di anni 81
Manozzo Jole di anni 100

Parrocchia Sant'Agata

Bastari Giancarla di anni 90



A destra,
l'airone in
una foto
del 2018

Bentornato, airone!

Un segnale di buon auspicio si è materializzato in mezzo a noi: l'airone cinerino è tornato ad abitare il nostro laghetto, rendendolo ancora più vivo e più bello. Bentornato, airone!

Programma SS. Messe

Da lunedì 18 maggio di nuovo a Messa in Chiesa con tutte le misure di sicurezza preventive.
Gli orari delle SS. Messe restano invariati ad eccezione di quelli della domenica a Gesù Salvatore.

Gesù Salvatore: da lunedì a venerdì ore 9.00

Sant'Agata: martedì e giovedì ore 18.30 - sabato ore 17.30

DOMENICA

Sant'Agata: ore 9.30

Gesù Salvatore: ore 10.30 - 11.45 - 18.30

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Il servizio di segreteria parrocchiale è sospeso fino a nuove disposizioni.

In caso di necessità, è possibile contattare il parroco al numero di telefono 0290755053.

IL RADAR È DI TUTTI: VI ASPETTIAMO!

Accogliamo volentieri da tutti i lettori: lettere, idee, suggerimenti e consigli.

Scriveteci ai nostri indirizzi e-mail:

• Parrocchia Gesù Salvatore: milanotre@chiesadimilano.it

• Parrocchia Sant'Agata: basiglio@chiesadimilano.it

Oppure telefonate alla redazione: [tel. 02 90755053](tel:0290755053)

Visitate il sito della Parrocchia.

Potete trovare le informazioni utili alla vita della comunità.

www.upbasiglio.it

Direttore Responsabile

don Luca Broggi - donlucabroggi@gmail.com

in Redazione

Rosetta Cannarozzo, Angela Samarco

collaborazioni

Margherita Basanisi, Gladia Betancor, Anna Maria De Micheli,

Laura Montanari, Riccardo Piazzardi, Sandro Pugliese,

Marco Santagostino, Giuseppina Sposato, Carla Maria Uselli

sito web www.upbasiglio.it a cura di *Gabriele Pugliese*

impaginazione a cura di *Alisia Rugiero*

stampa a cura di *Digicopy Via G. Marconi, 39 - 20089 Rozzano*

Periodico di informazione dell'Unità Pastorale
Gesù Salvatore e Sant'Agata

Redazione Via Manzoni - Milano 3 - Basiglio
Tel. 02 90755053

Anno XXXX - n. 3 - Marzo 2021

Reg. - Trib. Civile e Penale di Milano il 28/9/67



Tutto sembra fermo. Eppure, da lì, dalla fermezza, nasce il miracolo. Quel miracolo che solo la natura e la vita sono in grado di compiere. Insieme.

Specchio

Ed ecco sul tronco
si rompono le gemme:
un verde più nuovo dell'erba
che il cuore riposa:
il tronco pareva già morto,
piegato sul botro.

E tutto mi sa di miracolo;
e sono quell'acqua di nube
che oggi rispecchia nei fossi
più azzurro il suo pezzo di cielo,
quel verde che spacca la scorza
che pure stanotte non c'era.

Salvatore Quasimodo